© Riccardo Manzotti, Workshop SISRI,
Roma, 24 maggio 2025

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE INTERDISCIPLINARE
DI SCIENZA E FEDE

SCUOLA INTERNAZIONALE SUPERIORE
PER LA RICERCA INTERDISCIPLINARE

XV WORKSHOP

NULLA DI NUOVO SOTTO IL SOLE? PARADIGMI E INNOVAZIONE NELLE SCIENZE

24-25 maggio 2025

© Riccardo Manzotti, Workshop SISRI,
Roma, 24 maggio 2025

Creo dunque sono: arte, libertà e valore

Riccardo Manzotti

Arte, libertà e valore sono tre declinazioni dello stesso principio esistenziale che muove la nostra vita; qualcosa che ricorda da vicino tanto il *conatus* spinoziano quando lo *Streben* faustiano. Che cos'è davvero la libertà? Siamo abituati a identificarla con la possibilità di scelta, ma forse questa definizione rischia di essere superficiale. Oggi più che mai, con l'ascesa dell'intelligenza artificiale (IA), la domanda sulla libertà si rivela profondamente esistenziale. L'IA, infatti, ci pone di fronte a uno specchio: ci costringe a chiederci se noi siamo qualcosa di più del calcolo e della conoscenza che caratterizzano questi nuovi sistemi.

La libertà, sosteneva Hegel, è «la coscienza della necessità». Questa necessità non è impersonale, non è una forza estranea che ci domina, bensì è ciò che definisce la nostra natura più profonda. È il nostro *ardore*, come quello che spinse l'Ulisse di Dante oltre ogni sicurezza, oltre la dolcezza della famiglia e degli affetti, per diventare esperto «dei vizi umani e del valore». È ciò che ci rende davvero liberi: la capacità di scegliere non semplicemente un'opzione piuttosto che un'altra, ma i valori stessi in base ai quali prendiamo le decisioni.

Qui emerge una prima fondamentale differenza tra uomo e macchina. L'IA oggi è straordinariamente efficace nell'ottimizzare soluzioni rispetto a funzioni di costo date, che possono essere complicate ma rimangono comunque definite. Un navigatore satellitare calcola il percorso ottimale, ma non sceglie realmente: la vera scelta, quella esistenziale, riguarda i valori sulla base dei quali viene definita la funzione stessa. E questi valori sono incommensurabili, ovvero non misurabili attraverso criteri quantitativi. Sono scelte che implicano una tensione esistenziale, come quella fra rischiare la propria vita per amore o restare prudentemente al sicuro.

L'intelligenza artificiale offre uno scenario in cui conoscenza, ragionamento e linguaggio non sono sufficienti per definire l'esistenza. L'autonomia decisionale non è la libertà. L'intelligenza artificiale opera attraverso meccanismi di rinforzo e ricompensa già definiti: non inventa nuovi valori, ma ottimizza quelli esistenti. Non sceglie una funzione di costo, ma trova il modo di realizzarla al suo meglio. Noi esseri umani, al contrario, abbiamo la capacità straordinaria di creare continuamente nuovi criteri, di espandere il significato del mondo stesso. Spinoza ci ricorda che la realtà possiede un ordine infinito superiore a qualsiasi insieme di simboli predefiniti: c'è sempre qualcosa in più, qualcosa di inaudito che attende di trovare voce. L'esistenza è valore e il valore, per definizione, deve essere scelto e trova in questa scelta un momento di creazione.

Se non fossimo liberi, se la nostra vita non facesse una differenza irriducibile (e quindi incommensurabile), il fatto di esistere o di non esistere sarebbe ininfluente, anzi sarebbe immateriale. Esistere vuol dire fare una differenza (potremmo dire con Gregory Bateson, «una differenza che fa la differenza») ed è in questo elemento di discontinuità, sempre in discontinuità tra le coppie contrapposte di determinato/indeterminato o di razionale/irrazionale che si gioca l'elemento creativo della nostra esistenza.

La famosa favola dello scorpione e della rana lo illustra perfettamente: lo scorpione punge la rana non per calcolo, ma perché è la sua natura. Se non lo facesse, tradirebbe se stesso. Similmente, noi esseri umani siamo liberi quando esprimiamo una necessità interna, un valore esistenziale che ci definisce. Jack London lo esprimeva bene affermando che non avrebbe inutilmente sprecato i suoi giorni solo al fine di cercare di prolungarli.

La conoscenza, di cui oggi l'intelligenza artificiale è padrona, è fondamentale ma non sufficiente a esaurire ciò che siamo. Oltre alla conoscenza, rimangono l'esperienza e l'esistenza. I valori che determinano le nostre scelte esistenziali non sono oggetti di conoscenza astratta, ma atti concreti che dobbiamo vivere, incarnare nel nostro quotidiano. Essi mettono continuamente in gioco la nostra identità e il nostro destino. Il valore si gioca nell'esistenza.

In modo analogo, la libertà è profondamente legata alla creatività e all'amore, due dimensioni in cui l'essere umano sperimenta il suo massimo grado di unicità. Come Romeo non è più lo stesso dopo aver scelto Giulietta come valore esistenziale; così l'artista crea un valore nuovo che modifica retrospettivamente l'intero panorama dell'arte precedente. La vera libertà è creativa perché aggiunge qualcosa di nuovo al mondo, una dimensione che prima non c'era.

L'arte non è altro che la manifestazione del valore nel mondo della forma sensibile. Non è né un mercato, né un prodotto culturale, né uno strumento per titillare le nostre risposte emotiva. Il valore deve essere allo stesso tempo reale e libero. Se non fosse libero sarebbe determinato e quindi ontologicamente tautologico, superfluo, epifenomenico. Se non fosse reale, sarebbe arbitrario e soggettivo. Come la libertà è prima della decisione, così la creatività artistica è prima della sua esecuzione. Scrive T.S. Eliot che «la vera opera d'arte è quella che cambia tutte le precedenti». L'arte è la manifestazione sensibile del venire al mondo di una nuova necessità, non è mai la semplice esplorazione del possibile all'interno di una cornice già data. L'arte non è la generazione di contenuto, ma la creazione di valore.

Ma come possiamo coltivare questa libertà creativa ed esistenziale nella nostra epoca tecnologica, dominata dall'efficienza e dalla misurazione quantitativa? La risposta sta proprio nel riconoscere che la nostra autentica libertà non è un'arbitrarietà superficiale, bensì una necessità profonda. È ciò che guida le nostre scelte più coraggiose e autentiche, quelle che riscattano davvero la nostra esistenza. Tuttavia, la domanda non può essere evasa: qual è lo spazio della libertà in un mondo apparentemente dominato dalle categorie della ragione sufficiente e della razionalità? Per fortuna c'è una risposta originale: la libertà non è qualcosa che avviene nell'istante della decisione. Non è una proprietà magica che, all'ultimo momento, conferirebbe al meccanismo decisionale la possibilità di svincolarsi dalla necessità. La libertà è l'apertura all'infinito possibile che racchiude il nostro esistere. In parole semplice, la persona esercita la sua liberta scegliendo chi è, non che cosa fare. Il fare è una conseguenza necessaria dell'identità della persona, ma la persona è potenzialmente tutto – come nelle *Dignità dell'uomo*, il celeberrimo manifesto umanista di Pico.

La causa delle nostre azioni siamo noi stessi, ma la causa di ciò che siamo è infinitamente aperta e non chiusa. La libertà si gioca tutta in questa apertura verso un valore che trova nella nostra esistenza la sua attuazione. Senza infinito non ci sarebbe libertà, senza finito non ci sarebbe l'attuazione di questa libertà. La libertà viene sempre prima, ontologicamente e temporalmente. Si è liberi nella misura in cui si risale alle proprie radici. La libertà è prima liberta di essere e solo come conseguenza libertà di fare. Non a caso questo è il cuore del più famoso monologo mai scritto, l'orazione di Amleto:

«*Essere o non essere questo è il dilemma*». Prima di fare, la domanda riguarda sempre l'essere di chi è chiamato a essere nel mondo.

Ogni scelta vera è necessariamente prima sia della ragione sufficiente che della determinazione. Se così non fosse non sarebbe scelta, ma tautologia o meccanismo. La scelta quindi è necessariamente creativa. Non è mai tra due o più alternativa, ma si esprime sempre nell'aggiunta di qualcosa. E questo aggiungere è l'essenza del processo artistico che, contrariamente a una tradizione, non guarda indietro, e neppure avanti, ma è aggiunta di una nuova direzione, la direzione nuova di cui parlava Eliot. È ciò che Galileo chiamava «proceder pel contrario». Ma, come la scelta è necessariamente creativa così l'arte è sempre una scelta esistenziale, o è solo esercizio formale vuoto.

Diventa così evidente come, nell'esistenza umana, queste tre categorie abbiano la stessa radice: amore, arte e scelta. Sono tutti casi in cui il non compiuto si manifesta con una sua necessità ineludibile. Sarei tentato di aggiungere a questa triade anche la conoscenza, intesa non come accumulo di dati e deduzioni, ma come scoperta del significato della realtà. D'altronde, come notava il filosofo della scienza Thomas Kuhn, a parità di dati empirici, studiosi diversi possono sempre scegliere una spiegazione diversa. In ogni attività Il valore è la radice comune di queste, e infinite altre, modalità di espressione della natura nell'esistenza dell'uomo. Esistere vuol dire creare il valore dell'esistenza. Per questo il servo cattivo che aveva nascosto il talento viene punito: perché l'esistenza non può essere conservata, non è mai una quantità fissata. L'esistenza può essere solo spesa e per questo deve sempre essere riscattata, se non si vuole che il suo valore sia sprecato. Questo riscatto ha tanti nomi: amore, arte, conoscenza, ma soprattutto, libertà.

Riferimenti

- Eliot, T. S., *Appunti per una definizione della cultura*. 1952, Milano: Bompiani.
- Galileo, *Contro il portar la toga*, 1590.
- Goethe, J. W., *Faust*, 1808.
- Kuhn, T. S., «Objectivity, Value Judgment, and Theory Choice» in *Metahistorical Studies*, L. Kruger, (a cura di). 1980, The University of Chicago Press: Chicago.
- Pico della Mirandola, G., *De hominis dignitate*. 1486.
- Shakespeare, W., *Hamlet*. 1600 ca.
- Spinoza, B., *Ethica Ordine Geometrica Demonstrata*. 1664.